

La Cdu a congresso tra sondaggi negativi e scandali Kohl suona la sveglia «Non ha già vinto l'Spd»

«Dobbiamo lottare, se abbiamo il vento in poppa o contro come adesso. Vogliamo vincere le elezioni». Helmut Kohl dà la carica al suo partito, la Cdu, stordito dagli scandali a ripetizione e sfiduciato per i sondaggi decisamente sfavorevoli. Particolarmente nei Länder orientali, dove i democristiani tedeschi potrebbero registrare nel super anno elettorale veri e propri rovesci. Le ultimissime notizie della Tangentopoli bavarese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Dobbiamo lottare. E non importa se abbiamo il vento in poppa o, come adesso, il vento contro: vogliamo vincere le elezioni». E gli applausi: cinque minuti di ovazioni per il Gran Capo che lustra a nuovo le convinzioni appannate e riscalda dalle ceneri gli entusiasmi bruciati al fuoco della dura realtà. O almeno ci prova. Certo che il compito di Helmut Kohl non era per niente facile: si è trovato ad aprire, ieri, il congresso federale della Cdu, l'ultimo prima della grandinata di elezioni che culmineranno il 16 ottobre in quelle epocali in cui la Germania potrebbe cambiare radicalmente rotta politica, nel momento peggiore per sé e per il suo partito. Se qualcuno dei mille delegati accalcati nel Centro del Congresso di Amburgo aveva ancora un dubbio, ad aprirgli definitivamente gli occhi sono arrivati, portati freschi dallo Spiegel che è uscito proprio ieri, l'ultimo sondaggio e l'ultima puntata della Scandaleide bavarese, un romanzaccio a puntate che va avanti da mesi. L'ultimo sondaggio dice che il partito di Kohl è largamente sotto alla Spd (36% contro 39%) nelle preferenze dell'elettorato e che se si votasse adesso perderebbe il potere senza remissione. Ma, quel che è peggio, il crollo dei consensi è praticamente recuperabile nei Länder dell'est, dove la Cdu verrebbe abbandonata, rispetto alle federali dell'ottobre 90, dalla bellezza di 1,2 milioni di elettori. In Sassonia-Anhalt il crollo sarebbe di 19 punti percentuali (dal 39 al 20%), di 21 punti nel Meclemburgo-Pomerania antenore (dal 38,3 al 17%), di 9 (dal 29,4 al 16%) in Brandeburgo e di più di 16 in Turingia (dal 45,4 al 29%). Soltanto in Sassonia i cristiano-democratici eviterebbero di farsi sorpassare dalla Spd, pur calando dal 53,8 al 38%. Ma per il cancelliere, il «buon» risultato (teorico) della Sassonia non è affatto una consolazione: il capo del governo e del partito, l'agido Kurt Biedenkopf, l'anti-Kohl per eccellenza...



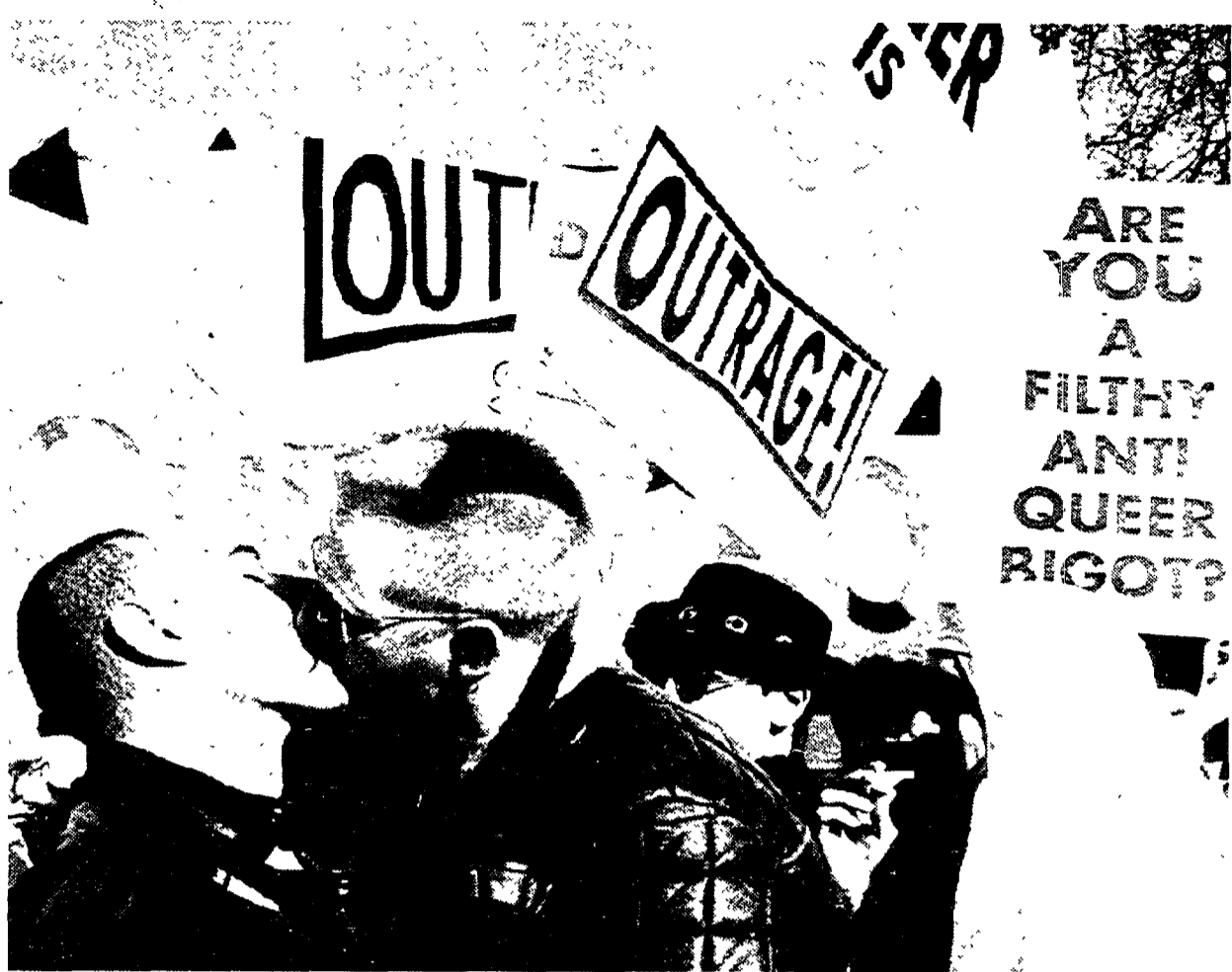
Donne in sciopero

Uno sciopero delle donne per la festa dell'8 marzo: la proposta, avanzata in Germania da un'organizzazione femminista, ha raccolto i consensi di esponenti della politica e della cultura. Per quel giorno l'Associazione indipendente delle donne (Ufv) ha esortato lavoratrici e casalinghe a «formare l'intero sistema»: sospendere i lavori domestici, organizzare manifestazioni sui posti di lavoro fino allo sciopero, «scaricare» i bambini nelle braccia dei padri anche se questi devono andare in ufficio o in fabbrica. L'idea della giornata di sciopero delle donne è stata salutata con favore, tra gli altri, dalla vicepresidente del parlamento federale, la socialdemocratica (Spd) Renate Schmidt, dalla scrittrice Christa Wolf, dalla vicepresidente della Spd, Herta and Paul Amirian, dalla presidente dell'ordine dei medici di Berlino, Ellis Huber, dalla vescova evangelica di Amburgo Maria Jepsen. Oltre ad esponenti Spd, all'opposizione, appoggiano l'iniziativa anche alcuni deputati di partiti di maggioranza. Fra i motivi dello sciopero, l'organizzazione femminista cita il persistere di discriminazioni sul lavoro, di violenze sessuali all'interno del matrimonio e di strutture per l'infanzia carenti.

tascentifico per un partito che anche a Bonn ha avuto in passato un'enorme influenza, di mancare, a livello federale, la soglia del 5% necessaria per accedere al Bundestag. Un'ipotesi da far correre brividi per le schiene dei mille delegati al congresso Cdu, i quali avevano già buoni motivi per non essere affatto ben disposti verso i «fratelli» bavaresi quando si sono visti pure recapitare da Monaco un messaggio in cui Waigel in cui li esorta a lanciare alla Germania «un segnale combattivo». Quando si dice la faccia tosta...

«Combattivo», comunque, ha cercato di essere il Gran Capo, in un discorso costruito tutto sull'esigenza di infondere entusiasmo a un partito evidentemente sotto choc. Il cancelliere ha attaccato con molta durezza gli avversari, quelli interni («chi non è d'accordo con la politica attuale può dirlo fino a mercoledì», quando il congresso si concluderà, «poi basta») e soprattutto quelli esterni. La Spd, ha detto, si è macchiata di «iradimento» perché a suo tempo fu troppo debole con i dirigenti dell'altra Germania. E già una serie di esempi tratti dalla inveterata campagna antisocialdemocratica che da qualche tempo è in atto sulla stampa di destra (solo su quella meno seria, però). Kohl, che solo qualche giorno fa aveva formulato il ragionevole invito a lasciar perdere in campagna elettorale l'immondizia «politica» che si nasconde negli archivi della Sed e della Stasi, ha cambiato evidentemente idea. Ma il suo è un gioco pericoloso. Intanto è passato troppo poco tempo perché l'opinione pubblica abbia dimenticato quanto la ricerca del dialogo con i dirigenti della ex Rdt sia stata un'attitudine, giustificata dalla necessità di strappare concessioni per i cittadini dell'est, comune a tutti i partiti dell'ovest, Cdu in testa. E poi la strumentalità di questo andare a cercare ragioni polemiche nel passato appare drammaticamente evidente di fronte alla pochezza delle proposte del presente. Sul terreno dell'economia e della politica sociale il congresso dovrebbe discutere nei prossimi giorni un «Programma per la crescita e l'occupazione» che è un pallidissimo ricordo dei dibattiti di un tempo, quando il partito democristiano incarnava ancora la corposa sostanza delle idee e degli interessi del mondo dell'economia e delle imprese. Anche questo, ormai, sa leggere la crisi del partito di Kohl e dialoga, piuttosto, con la Spd. Sul merito, per ora, è venuta solo un'indicazione: la proposta di introdurre una sovranità per chi non ha figli a favore di chi ne ha, che era stata avanzata giorni fa dalla ministra della Famiglia Rönisch, è stata ufficialmente accantonata su invito dello stesso Kohl. Un po' di demagogia va bene, ma non esageriamo...

latitante in Svizzera dopo la condanna per una evasione fiscale plurimiliardaria). Lo scandalo sarebbe stato considerato del tutto «normale» per gli standard etici del partito cristiano-sociale bavarese se non fosse che Stoiber, il quale ha cacciato dal potere il suo predecessore Max Streibl e costretto alle dimissioni il suo rivale Peter Gauweiler ambedue coinvolti in storie assai poco edificanti, si stava costruendo la fama di inflessibile moralizzatore del partito (che indubbiamente ne ha un gran bisogno). Il possibile crollo di Stoiber aprirebbe nella Csu una crisi forse irreversibile, con il rischio, che solo qualche mese fa sarebbe parso fan-



Manifestazione di gay Inglesi

Hall Select

Londra vota sull'amore gay Rapporti consensuali dopo i 18 anni

La Camera dei Comuni di Londra ha approvato, in nottata, una legge che riduce da 21 a 18 anni, in Gran Bretagna, l'età in cui una persona può essere considerata consenziente a rapporti omosessuali. Il testo è stato approvato con una larga maggioranza: 427 voti a favore e 162 contrari. In precedenza, i parlamentari avevano respinto di stretta misura un'altra proposta di legge che prevedeva di abbassare a 16 anni l'età per il consenso e che avrebbe equiparato la norma a quella che riguarda gli eterosessuali.

La questione ha spaccato i parlamentari conservatori, mentre i laburisti si erano espressi a favore della riduzione (anche a quella a 16 anni). Major ed il suo governo sembravano orientati, fin dall'inizio, verso il compromesso, quello di stabilire il limite a 18 anni, abbassandolo di tre anni (finora solo chi ha compiuto ventuno anni poteva avere rapporti omosessuali) senza però arrivare ad annullare la differenza fra le coppie «normali» e quelle gay. Una soluzione che non trova affatto d'accordo gli omosessuali che rivendicano il diritto ad essere trattati come tutti gli altri cittadini. «Votare per i 18 anni» - dice Peter Tatchell del gruppo Outrage - significa perpetuare la discriminazione e dire ai gay che continueranno ad essere trattati come persone di serie B. Una decisione che peggiora addirittura la situazione precedente.

Giornata di fuoco per i gay inglesi. La Camera dei Comuni ha affrontato l'emendamento per abbassare da 21 a 16 anni l'età dei rapporti omosessuali consensuali, come per gli eterosessuali. È passata la proposta di compromesso del governo: 18 anni.

La legge prevedeva due anni di carcere per i ragazzi, al di sotto dei 21 anni, che abbiano rapporti sessuali con altri uomini. «Ho sedici anni e mi piace fare l'amore» - racconta Euan Sutherland a The Independent - ma, a differenza dei miei coetanei eterosessuali, penso sempre al fatto che sto violando la legge. Mio fratello ha 19 anni e può portare la sua ragazza a casa la notte. Se io compio la stessa azione faccio commettere un crimine ai miei genitori ed al mio partner. Eppure io e mio fratello compiamo lo stesso atto: «Stiamo amando qualcuno e ci stiamo divertendo». Nessuno può pensare che questo sia un crimine.

Da più di un mese il problema è argomento di dibattito sui maggiori quotidiani britannici, con opinioni contrapposte: «La legge deve intervenire nel comportamento privato dei cittadini quando questo comporta un danno alla società» - si chiede Simon Jenkins sull'autorevole Times - La risposta è no. La risposta dovrebbe essere «no» sia per coloro che disdegnano l'omosessualità che per coloro che la praticano. Dovrebbe essere «no» tanto per un conservatore che crede nella libertà individuale quanto per un socialista sostenitore dell'uguaglianza fra uomini e donne di fronte alla legge. Se gli atti eterosessuali sono legali a 16 anni mentre quelli omosessuali lo sono a 21 significa credere nella criminalizzazione come modo per ottenere una disciplina militare. Questa discriminazione non viene attuata in nessun altro paese europeo dotato di buon senso. Non la pensa allo stesso modo Olga Maitland, deputata conservatrice: «I ragazzi di 16 anni - spiega - sono molto vulnerabili. Magari sono perfettamente eterosessuali ma se per un certo periodo non vanno d'accordo con le ragazze si credono omosessuali e cedono più facilmente alle avances di uomini più grandi, idulgendo così in una sessualità innaturale per loro. Le ragazze di 16 anni, invece, sono molto più mature dei loro coetanei. Inoltre se hanno una relazione eterosessuale non vanno contro la loro natura e sono meno esposte all'Aids». Ha dichiarato di votare per i 18 anni Geoffrey Johnson Smith, conservatore: «È una giusta soglia perché a quell'età si diventa anche maggiorenni e perché gli uomini maturano più tardi delle donne sia mentalmente che fisicamente e sessualmente».



Giovanni Paolo II

Broglio/Ap

Da Veca a De Giovanni, da Baget Bozzo a Quinzio opinioni sulla censura di Strasburgo L'anatema di Wojtyla fa scandalo o no?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Preoccupazione, rispetto, critiche: di certo, il j'accuse di Giovanni Paolo II nei confronti della risoluzione dell'Europarlamento sulle coppie gay ha lasciato il segno: innumerevoli sono le prese di posizione, «pro» e «contro» l'anatema papale. «Aboliamo l'ora di religione nelle scuole», propone Franco Grillini, presidente dell'Arci gay; «i cattolici agiscano con coerenza e in ogni sede per difendere e salvaguardare il valore fondamentale del matrimonio e della famiglia», ribatte monsignor Salvatore De Giorgi, assistente generale dell'Azione cattolica. Tra questi estremi si collocano le riflessioni di intellettuali laici e cattolici. Come Sergio Quinzio, storico delle religioni. «La mia prima impressione», afferma - riguarda la voluta ambiguità dell'atto papale, che non fa che ribadire come quella di «libero Stato in libera Chiesa» non sia altro che una vuota ormeletta. Non si può tirare le orecchie a quel Parlamento euro-

danna senza appello degli anticoncezionali. Questa atteggiamento di chiusura rende ora meno credibile la sua difesa della famiglia, del tutto condivisibile in questa occasione». Il fatto è - puntualizza Sergio Quinzio - che il messaggio papale parla impropriamente di matrimoni gay. Ma non è questo che gli omosessuali chiedono. Ciò che rivendicano in prima istanza è un pieno riconoscimento dei diritti civili, la cui fruizione deve prescindere dai «giusti» sessuali. Ed è su questo che Giovanni Paolo II mostra una totale chiusura. Dura nei confronti dell'anatema papale è la presa di posizione di Biagio De Giovanni. «A colpirmi», spiega l'euro-parlamentare - è innanzitutto la violenza della critica, che ha l'effetto di delegittimare una istituzione, come il Parlamento europeo, rappresentativa di milioni di cittadini, che ha democraticamente discusso e votato ed è assolutamente sovrana ed insindacabile nella sua autonoma capacità di decisione». Ma non è solo questo a preoccupare l'ex rettore dell'Oriente-

le di Napoli. «La presa di posizione del Pontefice», afferma - ha in sé un elemento di inquietante disumanità, e ciò tanto più colpisce quanto più è autorevole la voce da cui proviene. Proprio perché gli omosessuali avvertono la propria debolezza e sono spesso alla mercé di ogni sorta di pregiudizio, ogni parola pronunciata dovrebbe essere soppesata con grande, umana prudenza ad evitare la prevalenza delle culture del disprezzo». «Se il messaggio del Papa nasce dal bisogno di difendere l'istituzione della famiglia», aggiunge Renzo Imbeni - non deve prendersela con il Parlamento europeo, che ha solo preso atto della realtà, senza esprimere alcun giudizio di valore, né con gli omosessuali, che non hanno alcuna colpa del modello tradizionale della famiglia». Chi non si stupisce delle affermazioni di Giovanni Paolo II è il filosofo Salvatore Veca: «In buona sostanza», osserva - Wojtyla non ha fatto che ribadire una concezione della sessualità che fa parte della dottrina morale della Chiesa, anche se va sottolineato co-

me esistano nel mondo dei credenti visioni della sessualità e concezioni della vita che non si riconoscono nell'orientamento papale. Per quanto mi riguarda, rispetto la posizione del Papa, chiederò a lui di fare altrettanto con le posizioni che divergono dalla sua». A colpire Veca è altro: «Wojtyla ha dato voce al grido di dolore di chi non ha - conclude - e questo è un merito indiscusso, come di grande significato sono le enunciazioni nel campo della dottrina sociale o il suo impegno per il rispetto dei diritti del Sud del mondo. Ma a queste importanti aperture corrisponde una netta chiusura verso tutto ciò che attiene al significato della vita, dall'aborto all'eutanasia, e non solo alla sfera della sessualità. L'alternativa è tra chi, come Wojtyla, ritiene che la vita sia un bene non disponibile, di cui non siamo padroni, e quanti ritengono invece che la vita è ciò che noi decidiamo che essa sia. Ed è proprio sul significato ultimo dell'esistenza che questo pontificato mostra il suo volto regressivo».